TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

# FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_2536_046**

*Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.*

Collocazione:

**Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine**
*https://www.techeudine.it/fondo-principale*
*https://www.sbhu.it/*

ms 2536/46

Sondrio 3. 7. 59.

Bice carissima. – Io dubito che tu sappia cos'è precisamente la Valtellina; ne avrai forse assaggiato un morsello a Colico, ma certo non ne hai digerito tutta l'enorme lunghezza fino oltre i Bagni di Bormio. È un'eternità uguale se non superiore all'eternità dello stesso Dio: è lunga come le gambe del Professor Strambio come due visite del Professor Arrezzi. Figurati se mi maravigliai di vedermi fiduciosa che le mie giornate Valtellinesi sarebbero migliori della passate! Ah, mi dimenticava che ci sono anche le mosche. Devono essere molto ricche questi Signori se mantengono una sì gran quantità di queste civette di lusso. Hanno fatto bene i Tedeschi a portar via il superfluo delle loro casse. Così avessero portato via anche le mosche! Noi speravamo che salendo più su fra le montagne ne saremmo liberati; ma un crudele naturalista del paese ci avvertì, che le mosche sono più di tutto di buon gusto, che amano l'aria fina, e che ne troveremo in crescente abbondanza fin sulla cima dello Stelvio. Sembra che sia questa la strada prediletta dalle suddette mosche per salire al loro Paradiso. Peraltro là vi quelle alture ci sono oltre le mosche dei bravi cacciatori Tirolesi che tirano di cinque in cinque minuti delle buone carabinate e liberano così alcuni di noi dall'incomodo di pararsene. Per me mi dispiace che siano così venuti a guastare i costumi purissimi di queste mosche d'aria fina: c'impareranno anch'esse.

a compiacersi delle carogne; gli è vero peranco che saranno carogne di martiri. Io, come vedi, son tornato agli ozj di Sondrio, mentre un secondo Pelottone ci dà lo scambio nel servizio di lassù: fra quei groppi non v'è modo nè di adoperare nè di pascere un centinajo di cavalli: bisogna lavorare uno per uno, come il coltello e la forchetta. Il Generale era jeri in Val Camonica col General Cialdini: oggi pranzerà a Bormio, e domani forse avverrà quel combattimento le cui notizie furono progettate a Milano da una settimana. Finora, ti ripeto, o fu un perpetuo combattimento o non ve ne fu nessuno: erano fucilate continue ma senza mischie quali del resto vogliono essere le fazioni di montagna. Quando tornerò a salire io non lo so, ma presto di sicuro. Tuttavia scrivi tosto e sempre all'ultimo indirizzo; anzi invece di Valtellina metti addirittura Sondrio che sarà recapito più sicuro. Così pure quei dieci marenghi che Carlo ha per me fa che li spedisca per la posta al mio semplice nome senza qualificativo militare a Sondrio presso il Signor Romualdo Bonfadini. In punto a denari è sempre meglio schivare l'obbligantissimo ministero dei Forieri. Non ne ho nè bisogno nè urgenza, ma se mai spiccassimo il volo per qualche lunga spedizione verranno buoni [illegible]: Sperava venirmeli a prendere a Bellagio o a Milano ma temo che non sarà così: il Diavolo mi ajuti [illegible] la mia testa non è più confusa d'una guerra Eu=

sopra; e la società del cavallo non è quella
che contribuisca meglio a riordinarmi lo spirito.
Oh la gran bestia antipatica è il cavallo! Mangia
ad ogni ora, ad ogni tratto ha bisogno di scarpe di spaz-
zola e di soffia naso! è una vera desolazione. Al-
meno i polli bevono da sè, i gatti si puliscono da
soli! Il cavallo mio signori, bisogna abbeverarlo co-
me un apoplettico, e pulirlo pettinarlo incipriarlo co-
me una contessa. Se non finisco coll'ammazzarne
uno di questi tiranni da quattro gambe, sarà un
vero miracolo. Alle volte riesco a calmarmi pensando
che mi toccherebbe spendere altri quaranta marenghi
per risuscitarlo: ma il fatto sta che tra il cavallo
e le mosche, io son ridotto il vero martire delle
bestie, e il più strano si è che comincio a lamentar-
mene ora che per questi occupazioni società e brio di
talento fui quasi ridotto loro eguale. È proprio vero
che peggiormente si calunniano quelli che ci sono più
prossimi. Oh ingratitudine! Eppure quanto a frivolità
aveva torto a sospirare. Non abbiamo solamente i ca-
valli e le mosche, abbiamo anche le Signore di Sondrio.
Tu mi scrivi che la pelle navigata dei Zuavi ha
fatto fortuna a Milano; ebbene io ti rispondo che il
mojo nostrano dei Garibaldini ha incontrato terri-
bilmente in Valtellina. È un teatro più piccolo, ne
convengo; ma esso basta alla nostra modestia, tanto-
più che qui non è già affare di moda ma di cuore.
La più parte dei nostri sono felici, credo, come non
furono mai; io godo e rido della felicità degli

altri, come riderei anche della noia se ne avessi il coraggio. Del resto senza sciuparvi di far sarcasmi io dovrei chiamarmi contentissimo. Ho un delizioso appartamentino in casa d' una signora Parravicini che mi è prodiga di mille gentilezze, e mi dà versi da correggere; cosa desiderare di più? I versi anzi ci sono di troppo. Ma ti è senza bastevole la certezza ch' essa non li fa sicuramente per me. A completare la mia beatitudine Valtellinese (!!) mi capita oggi una scatola contenente l' orologio. Oh sì! Alfine! dopo tanti giorni d' incertezza e di batticuore saprò finalmente che ora è nel resto del mondo! Apro la scatola con un fremito d' impazienza ... Oimè! credo che mi si agghiacciasse il sangue nelle vene, e sì ti giuro che di solito bolle furiosamente. Il solito mio nemico, quel tremendo orologio ed ancora che conosci anche tu! Se non lo rigettai dal mio seno, se gli giocchinsi ancora le pieghe ospitali del taschino fu per un delicato riguardo a chi tanto gentilmente lo mandava. Del resto egli è più che mai ostinato nella sua impenitenza; ed oggi, oggi che parliamo, venti due ore dopo il ritorno alle braccia del padre tradito, quel disgraziato figliuol prodigo si è fermato un'altra volta! Pazienza! Quel che fabbro ferrajo di Sondrio lo correggerà! — Grazie a te della lunga lettera e delle notizie de' miei fratelli. Mi consolo con Carlo, sinceramente. Così pure Gaspare e tua Mamma. Fui una sera con tua sorella e colla Rachele a Gravedona: te ne parlerò perchè ora mi manca lo spazio. Oh che scena! Scrivimi, scrivimi, scrivimi e non vendicarti di qualche mese di malumore. Tuo aff.
Ippolito

ms 2536/46

Sondrio 3. 7. 57.

Bice carissima. — Io dubito che tu sappia cos'è precisamente la Valtellina; ne avrai forse assaggiato un morsello a Colico, ma certo non ne hai digerito tutta l'enorme lunghezza fino oltre i Bagni di Bormio. È un'eternità uguale se non superiore all'eternità dello stesso Dio: è lunga come le gambe del Professor Strambio come due visite del Professor Aureggi. Figurati se mi maravigliai di vederti fiduciosa che le mie giornate Valtellinesi sarebbero migliori delle passate! Ah, mi dimenticava che ci sono anche le mosche. Devono essere molto ricchi questi Signori se mantengono una sì gran quantità di questi insetti di lusso. Hanno fatto bene i Tedeschi a portar via il superfluo delle loro casse. Così avessero portato via anche le mosche! Noi speravamo che salendo più su fra le montagne ne saremmo liberati; ma un cordiale naturalista del paese ci avvertì, che le mosche sono poi del tutto di buon gusto, che amano l'aria fina, e che ne trove-